

Tommaso Tommaseo Ponzetta

A cena da Goffredo Parise



Una sera d'autunno il prof. Tommaseo percorre la strada sull'argine della sinistra Piave. La campagna è coperta da una nebbiolina densa e grigia. Dopo alcune centinaia di metri, scende dall'asfalto e imbecca un viottolo sterrato che costeggia poche case nella golena di Salgareda. Il primario chirurgo ha accettato un invito a cena da Goffredo Parise.

Il benvenuto dello scrittore vicentino, avvolto in una nuvola di vapore e indaffaratissimo a preparare un brodo di gallina, non è dei migliori: «Oh finalmente sei arrivato...». Si giustifica: «In questo posto, io ceno presto, come i contadini, quasi al tramonto».

Si mettono a tavola, come due frati seduti nel refettorio di un isolato convento. Brodo e pane, poi un'insalata verde e persino una mela. Il vino è un rosso del Piave.

Qualche tempo prima, conoscendo l'interesse dell'autore dei "Sillabari" per la scienza medica, il pioniere in Italia dei trapianti di rene lo aveva invitato a tenere la conferenza inaugurale dell'attività scientifica della società triveneta di chirurgia. Quella sera, di ritorno da Padova, lo scrittore si fermò in casa Tommaseo e, prima di rientrare nella casetta sul Piave, fece omaggio con dedica alla signora del testo dattiloscritto della conferenza.

Rileggendo, a trent'anni dalla scomparsa dello scrittore, le pagine battute con la "lettera 22" zeppa di correzioni a biro, Tommaseo ha ripreso quelle riflessioni in tema di medicina psicosomatica sotto forma di risposte a domande, anche provocatorie, pertinenti con un confronto dialettico tra intellettuali sulla scienza medica e sulla vita.

La trascrizione di quell'intervista virtuale apre la serie di ventisei racconti, cinque dei quali inediti. Gli altri sono la ristampa di scritti apparsi negli anni sul Gazzettino in occasione delle feste di Natale, di Pasqua e della Madonna Assunta, che il chirurgo-scrittore non manca mai di celebrare con lo stile inconfondibile offerto al grande pubblico già da "Il tempo delle gazzose" del 1993, con presentazione di Andrea Zanzotto, ricordato anche qui.

In una cartolina da Pieve di Soligo, il poeta esprime compiacimento per un racconto sulla fucilazione di un soldato neozelandese sbandato: «L'ho trovato ben calibrato, drammatico eppure elegante (se questo aggettivo può adattarsi a una situazione tragica). Per una specie di pacatezza che viene da lontano, dal sentimento di un tempo che è "altro". Vedo comunque che nuovi scritti si affacciano per una seconda eventuale raccolta».

«E' il Masetto che conosciamo», scrive nella prefazione del volume fresco di stampa l'amico magistrato Carlo Nordio. «E' lo stile discreto e arguto che pervade questi racconti, nei quali la morte e la vita, la gioia e il dolore, la nostalgia e la speranza si alternano e si confondono nell'eleganza».

Ritorna in queste pagine la luce limpida e crepuscolare della nostra campagna, dove i colori non sono mai violenti, come il vino non è mai aggressivo.

«Il segreto è di saper combinare», conclude Nordio, «la tragedia con la speranza, attraverso la cultura e la fede». «Ma, a differenza di Parise che nel dialogo invoca la cultura più come antidoto, che attenua i sintomi ma non guarisce l'organismo, in Tommaseo si sente la cultura come filosofia di vita».

(g.m.)

«A cena da Goffredo Parise e altri racconti» di Tommaso Tommaseo Ponzetta; Piazza editore, 2017, pagg. 160 – prefazione di Carlo Nordio.



FRATTA DI ODERZO

LA CHIESA DEI SANTI FILIPPO E GIACOMO

Seguendo il percorso turistico "Gira Monticano", una volta superato Oderzo, all'altezza della chiesa della Madonna della Salute si può imboccare la stradina a pie' d'argine, costeggiando il terrapieno, e oltrepassare il campo da golf. Si arriva ben presto alla vecchia chiesa di Fratta posta sull'altra riva attraverso una passerella metallica. Accanto all'edificio, una grotta costruita negli anni quaranta del secolo scorso è dedicata alla Vergine di Lourdes.

La prima attestazione della chiesa risale al 1176 quando un certo Roberto da Magiera, nel testamento, lascia 7 lire alla chiesa di San Giacomo di Fratta e 3 lire alla chiesa di San Giovanni Battista di Oderzo. Questo lascito farebbe pensare ad una certa rilevanza nel contesto territoriale.

La chiesa viene segnalata fin dal 1314 alle dipendenze della pieve opitergina e poco dopo la "villa di Fracta" risulta sotto la podesteria di Oderzo. Per oltre un secolo, all'incirca tra il 1400 e il 1500, è alle dipendenze dell'abbazia di Busco.

Nel 1543, indicata come cappella dei Santi Apostoli Filippo e Giacomo, è annoverata tra le chiese succursali della pieve di Oderzo.

A partire dall'Ottocento è documentata la festa di San Valentino, un'usanza invalsa nel tempo per sopperire ai bisogni della chiesa.

Dall'inizio del Novecento essa fu oggetto di varie trasformazioni: diventata troppo piccola, si decise di ingrandirla dandole un nuovo assetto architettonico e un diverso orientamento e di procedere all'ampliamento e allo spostamento del campanile.

Con bolla del 23 dicembre 1947, la curazia di Fratta diventa parrocchia.

Verso metà degli anni cinquanta, ripresero i lavori di manutenzione e di restauro.

Tra la fine degli anni sessanta e l'inizio del decennio successivo fu edificata a nord della Postumia una nuova zona residenziale: per venire incontro alle esigenze della parrocchia fu edificata una nuova chiesa parrocchiale, inaugurata nel 1973.

Nella chiesa antica, saggi esplorativi sulle pareti effettuati nel 1989 confermarono la presenza di aeree affrescate, che si spera, in un domani non troppo lontano, possano essere oggetto d'intervento di recupero.

Guida breve "Chiesa di SS. Filippo e Giacomo" a cura dell'Associazione "Fratta Unita" Culturale Sportiva Dilettantistica Ricreativa, pp. 25.

BREVE GUIDA

Chiesa di SS. Filippo e Giacomo
Fratta di Oderzo

Cina, la Croce è rossa

Intervista a padre Bernardo Cervellera, del Pime, sul tentativo del regime di soffocare la fede con i controlli di Stato e sull'inaspettata rinascita religiosa nel Paese del dragone. Uno sguardo sull'India, la Corea e la Thailandia.

Con la sua Lettera ai cattolici cinesi del 2007, Benedetto XVI ha chiesto a tutti i fedeli del mondo di celebrare ogni anno il 24 maggio una Giornata mondiale di preghiera per la Chiesa in Cina. In quella stessa data, quest'anno, si è tenuto a Roma un convegno internazionale organizzato dal P.I.M.E. (Pontificio Istituto per le Missioni Estere), al quale è stato dato un titolo programmatico: 'Cina, la Croce è rossa'. Rossa per il sangue dei martiri; per il tentativo di soffocare la fede nei controlli statali; per il contributo di speranza che il cristianesimo dà a una popolazione stanca di materialismo e consumismo e alla ricerca di nuovi criteri morali. A tema anche la grande e inaspettata rinascita religiosa nel Paese. Il colore rosso è per i cinesi il segno della vita e della festa e proprio il cristianesimo può essere un percorso di speranza per molti cinesi.

Parliamo di un paese nel quale il governo ateista vorrebbe imporsi a una popolazione che, per l'85%, ha una qualche fede. Ed è anche probabile che solo la libertà religiosa potrà salvare la Cina dal collasso sociale, viste le tensioni che ribollono al suo interno. Una cultura omologante e imposta, sostiene uno dei relatori al convegno, il sociologo americano Richard Madsen, 'coprirà solo in modo superficiale la diversità dinamica e multidimensionale delle vite cinesi'. 'L'ideologia marxista era troppo sottile' per sostituire la ricchezza umana e religiosa del popolo. Al potere politico non rimaneva che mettere in opera il tentativo di "sinizzare", assorbire nella compagine statale quella varietà di forme religiose.

Abbiamo proposto a padre Bernardo Cervellera, direttore di Asia News e già ospite da noi al Turrone nel marzo scorso, una intervista su diversi aspetti della vita della Chiesa in Cina, estendendola anche ad altri paesi asiatici. Lo abbiamo fatto per sentirci un po' più vicini a questi fratelli nella fede, che da noi attendono soprattutto l'unione nella testimonianza e nella preghiera.

D. CHE COS'È LA CHIESA PATRIOTTICA? CHE RAPPORTI CI SONO TRA QUESTA E I VESCOVI NOMINATI DAL PAPA?

R. Non esiste una "Chiesa patriottica", ma una Chiesa "ufficiale", riconosciuta dal governo e con preti e vescovi iscritti all'Associazione patriottica (AP), che vorrebbe costituire una Chiesa indipendente dalla Santa Sede. Molti preti e vescovi che ci partecipano sono fedeli al Papa, anche se devono essere iscritti per praticare in pubblico il loro ministero. Vi è anche un piccolo numero di vescovi "opportunisti" che vivono proprio

continua a pag. 18